

L'addio a Kamal Hussein e Nazih Mattar

«Caduti perché volevano pace per i palestinesi»

Il saluto a Roma ai due militanti dell'OLP assassinati - Presente una delegazione del PCI guidata da Berlinguer



ROMA — La cerimonia funebre al Centro culturale islamico

ROMA — Avvolte in teli di juta, coperte dalle bandiere verdi bianche nere con il triangolo rosso della Palestina, le bare sono deposte a terra, sull'erbosa, tra le siepi di oleandri e i pini e le magnolie del giardino del Centro islamico culturale d'Italia, nel quartiere delle ambasciate a ridosso del Parioli.

Sono i funerali dei due palestinesi assassinati a Roma a poche ore di distanza l'uno dall'altro nella notte e nella mattina di giovedì in un rapido e crudele blitz, probabilmente, dell'operazione israeliana che ipocritamente è stata definita «pace in Galilea» e che sta portando al genocidio di un popolo. I due-trecento connazionali dei due assassinati, quasi tutti giovani, ripetono come in una nenia i nomi di quelli che sono già diventati due nuovi martiri per la causa della libertà palestinese: Kamal Hussein e Nazih Mattar.

I loro due volti, disegnati su due grandi pannelli, vengono tenuti ai lati delle bare, quasi chiuse in un cerchio di gente. Accanto ai feretri i familiari, riuniti dalla tragica notizia nei loro paesi d'origine e venuti in tutta fretta a Roma per riprendersi le salme dei loro cari, hanno cercato di impedire la partenza e hanno concesso il permesso solo all'ultimo momento. E ora si trovano di fronte identici divieti per tornare e portarsi via la salma del loro congiunto. A Nazih Mattar l'ambasciata israeliana in Italia ha rifiutato il passaporto subito dopo l'assassinio. Senza passaporto, è evidente, non è possibile neppure l'espatrio del feretro. I familiari vorrebbero portarlo a Tira, un paese vicino alla città di Tulcarim, nei territori occupati da Israele nel '48. La salma di Kamal Hussein è invece partita in aereo per la Giordania, verso la polta ad Amman. Nessun problema per questo viaggio.

La cerimonia inizia, puntuale, alle nove e trenta. Le bare vengono portate al Centro islamico da due furgoni funebri, carichi di fiori e corone, che si fermano proprio davanti all'ingresso della villa. Due feretri vengono presi a spalla da una ventina di giovani che in arabo continuano a gridare «Allah è grande» e vengono portati all'interno della palazzina, deposti in una saletta dove si svolgono le orazioni funebri sotto la guida dell'imam Hamid Haddara.

La funzione religiosa dura pochi minuti; le due salme vengono riprese a spalla e portate in giardino. Ad aspettarle ci sono tanti arabi e un gruppo di un centinaio di giovani italiani. Ci sono anche i rappresentanti di molti partiti democratici: per il PCI il segretario Berlinguer, Pecchioli e Rubbi, c'è il sindaco di Roma, Ugo Vetere, Dario Valeri per l'Associazione italo-araba e il Comitato Italia-Palestina il segretario del Futur Magri, Capanni di DP, molti ambasciatori di paesi arabi, monsignor Capucci, rappresentanti dei sindacati italiani e dell'OLP e di Al Fatah venuti apposta dai paesi del Medio Oriente. C'è qualche bandiera rossa, due striscioni con la parola d'ordine della lotta dei palestinesi, «Rivoluzione fino alla vittoria» e bandiere del Libano sconvolto dalla guerra, della Giordania e della Palestina.

E qui, in giardino, che vengono pronunciate brevi orazioni funebri. Parlano uno studente palestinese, un rappresentante di Al Fatah, Abu Abdallah e poi Nemer Hamad direttore dell'OLP in Italia. Ripetono la stessa formula: «I due assassinati sono stati uccisi da una guerra che sta consumando un genocidio contro il popolo palestinese e quello del Libano».

Parla il sindaco di Roma e denuncia che, qui, nella capitale d'Italia, si possano colpire i due corredi di Nazih. Il loro non volevano mandarli, hanno cercato di impedire la partenza e hanno concesso il permesso solo all'ultimo momento. E ora si trovano di fronte identici divieti per tornare e portarsi via la salma del loro congiunto. A Nazih Mattar l'ambasciata israeliana in Italia ha rifiutato il passaporto subito dopo l'assassinio. Senza passaporto, è evidente, non è possibile neppure l'espatrio del feretro. I familiari vorrebbero portarlo a Tira, un paese vicino alla città di Tulcarim, nei territori occupati da Israele nel '48. La salma di Kamal Hussein è invece partita in aereo per la Giordania, verso la polta ad Amman. Nessun problema per questo viaggio.

La cerimonia inizia, puntuale, alle nove e trenta. Le bare vengono portate al Centro islamico da due furgoni funebri, carichi di fiori e corone, che si fermano proprio davanti all'ingresso della villa. Due feretri vengono presi a spalla da una ventina di giovani che in arabo continuano a gridare «Allah è grande» e vengono portati all'interno della palazzina, deposti in una saletta dove si svolgono le orazioni funebri sotto la guida dell'imam Hamid Haddara.

La funzione religiosa dura pochi minuti; le due salme vengono riprese a spalla e portate in giardino. Ad aspettarle ci sono tanti arabi e un gruppo di un centinaio di giovani italiani. Ci sono anche i rappresentanti di molti partiti democratici: per il PCI il segretario Berlinguer, Pecchioli e Rubbi, c'è il sindaco di Roma, Ugo Vetere, Dario Valeri per l'Associazione italo-araba e il Comitato Italia-Palestina il segretario del Futur Magri, Capanni di DP, molti ambasciatori di paesi arabi, monsignor Capucci, rappresentanti dei sindacati italiani e dell'OLP e di Al Fatah venuti apposta dai paesi del Medio Oriente. C'è qualche bandiera rossa, due striscioni con la parola d'ordine della lotta dei palestinesi, «Rivoluzione fino alla vittoria» e bandiere del Libano sconvolto dalla guerra, della Giordania e della Palestina.

E qui, in giardino, che vengono pronunciate brevi orazioni funebri. Parlano uno studente palestinese, un rappresentante di Al Fatah, Abu Abdallah e poi Nemer Hamad direttore dell'OLP in Italia. Ripetono la stessa formula: «I due assassinati sono stati uccisi da una guerra che sta consumando un genocidio contro il popolo palestinese e quello del Libano».

Parla il sindaco di Roma e denuncia che, qui, nella capitale d'Italia, si possano colpire i due corredi di Nazih. Il loro non volevano mandarli, hanno cercato di impedire la partenza e hanno concesso il permesso solo all'ultimo momento. E ora si trovano di fronte identici divieti per tornare e portarsi via la salma del loro congiunto. A Nazih Mattar l'ambasciata israeliana in Italia ha rifiutato il passaporto subito dopo l'assassinio. Senza passaporto, è evidente, non è possibile neppure l'espatrio del feretro. I familiari vorrebbero portarlo a Tira, un paese vicino alla città di Tulcarim, nei territori occupati da Israele nel '48. La salma di Kamal Hussein è invece partita in aereo per la Giordania, verso la polta ad Amman. Nessun problema per questo viaggio.

La cerimonia inizia, puntuale, alle nove e trenta. Le bare vengono portate al Centro islamico da due furgoni funebri, carichi di fiori e corone, che si fermano proprio davanti all'ingresso della villa. Due feretri vengono presi a spalla da una ventina di giovani che in arabo continuano a gridare «Allah è grande» e vengono portati all'interno della palazzina, deposti in una saletta dove si svolgono le orazioni funebri sotto la guida dell'imam Hamid Haddara.

La funzione religiosa dura pochi minuti; le due salme vengono riprese a spalla e portate in giardino. Ad aspettarle ci sono tanti arabi e un gruppo di un centinaio di giovani italiani. Ci sono anche i rappresentanti di molti partiti democratici: per il PCI il segretario Berlinguer, Pecchioli e Rubbi, c'è il sindaco di Roma, Ugo Vetere, Dario Valeri per l'Associazione italo-araba e il Comitato Italia-Palestina il segretario del Futur Magri, Capanni di DP, molti ambasciatori di paesi arabi, monsignor Capucci, rappresentanti dei sindacati italiani e dell'OLP e di Al Fatah venuti apposta dai paesi del Medio Oriente. C'è qualche bandiera rossa, due striscioni con la parola d'ordine della lotta dei palestinesi, «Rivoluzione fino alla vittoria» e bandiere del Libano sconvolto dalla guerra, della Giordania e della Palestina.

E qui, in giardino, che vengono pronunciate brevi orazioni funebri. Parlano uno studente palestinese, un rappresentante di Al Fatah, Abu Abdallah e poi Nemer Hamad direttore dell'OLP in Italia. Ripetono la stessa formula: «I due assassinati sono stati uccisi da una guerra che sta consumando un genocidio contro il popolo palestinese e quello del Libano».

Parla il sindaco di Roma e denuncia che, qui, nella capitale d'Italia, si possano colpire i due corredi di Nazih. Il loro non volevano mandarli, hanno cercato di impedire la partenza e hanno concesso il permesso solo all'ultimo momento. E ora si trovano di fronte identici divieti per tornare e portarsi via la salma del loro congiunto. A Nazih Mattar l'ambasciata israeliana in Italia ha rifiutato il passaporto subito dopo l'assassinio. Senza passaporto, è evidente, non è possibile neppure l'espatrio del feretro. I familiari vorrebbero portarlo a Tira, un paese vicino alla città di Tulcarim, nei territori occupati da Israele nel '48. La salma di Kamal Hussein è invece partita in aereo per la Giordania, verso la polta ad Amman. Nessun problema per questo viaggio.

La cerimonia inizia, puntuale, alle nove e trenta. Le bare vengono portate al Centro islamico da due furgoni funebri, carichi di fiori e corone, che si fermano proprio davanti all'ingresso della villa. Due feretri vengono presi a spalla da una ventina di giovani che in arabo continuano a gridare «Allah è grande» e vengono portati all'interno della palazzina, deposti in una saletta dove si svolgono le orazioni funebri sotto la guida dell'imam Hamid Haddara.

La funzione religiosa dura pochi minuti; le due salme vengono riprese a spalla e portate in giardino. Ad aspettarle ci sono tanti arabi e un gruppo di un centinaio di giovani italiani. Ci sono anche i rappresentanti di molti partiti democratici: per il PCI il segretario Berlinguer, Pecchioli e Rubbi, c'è il sindaco di Roma, Ugo Vetere, Dario Valeri per l'Associazione italo-araba e il Comitato Italia-Palestina il segretario del Futur Magri, Capanni di DP, molti ambasciatori di paesi arabi, monsignor Capucci, rappresentanti dei sindacati italiani e dell'OLP e di Al Fatah venuti apposta dai paesi del Medio Oriente. C'è qualche bandiera rossa, due striscioni con la parola d'ordine della lotta dei palestinesi, «Rivoluzione fino alla vittoria» e bandiere del Libano sconvolto dalla guerra, della Giordania e della Palestina.

E qui, in giardino, che vengono pronunciate brevi orazioni funebri. Parlano uno studente palestinese, un rappresentante di Al Fatah, Abu Abdallah e poi Nemer Hamad direttore dell'OLP in Italia. Ripetono la stessa formula: «I due assassinati sono stati uccisi da una guerra che sta consumando un genocidio contro il popolo palestinese e quello del Libano».

Parla il sindaco di Roma e denuncia che, qui, nella capitale d'Italia, si possano colpire i due corredi di Nazih. Il loro non volevano mandarli, hanno cercato di impedire la partenza e hanno concesso il permesso solo all'ultimo momento. E ora si trovano di fronte identici divieti per tornare e portarsi via la salma del loro congiunto. A Nazih Mattar l'ambasciata israeliana in Italia ha rifiutato il passaporto subito dopo l'assassinio. Senza passaporto, è evidente, non è possibile neppure l'espatrio del feretro. I familiari vorrebbero portarlo a Tira, un paese vicino alla città di Tulcarim, nei territori occupati da Israele nel '48. La salma di Kamal Hussein è invece partita in aereo per la Giordania, verso la polta ad Amman. Nessun problema per questo viaggio.

La cerimonia inizia, puntuale, alle nove e trenta. Le bare vengono portate al Centro islamico da due furgoni funebri, carichi di fiori e corone, che si fermano proprio davanti all'ingresso della villa. Due feretri vengono presi a spalla da una ventina di giovani che in arabo continuano a gridare «Allah è grande» e vengono portati all'interno della palazzina, deposti in una saletta dove si svolgono le orazioni funebri sotto la guida dell'imam Hamid Haddara.

La funzione religiosa dura pochi minuti; le due salme vengono riprese a spalla e portate in giardino. Ad aspettarle ci sono tanti arabi e un gruppo di un centinaio di giovani italiani. Ci sono anche i rappresentanti di molti partiti democratici: per il PCI il segretario Berlinguer, Pecchioli e Rubbi, c'è il sindaco di Roma, Ugo Vetere, Dario Valeri per l'Associazione italo-araba e il Comitato Italia-Palestina il segretario del Futur Magri, Capanni di DP, molti ambasciatori di paesi arabi, monsignor Capucci, rappresentanti dei sindacati italiani e dell'OLP e di Al Fatah venuti apposta dai paesi del Medio Oriente. C'è qualche bandiera rossa, due striscioni con la parola d'ordine della lotta dei palestinesi, «Rivoluzione fino alla vittoria» e bandiere del Libano sconvolto dalla guerra, della Giordania e della Palestina.

E qui, in giardino, che vengono pronunciate brevi orazioni funebri. Parlano uno studente palestinese, un rappresentante di Al Fatah, Abu Abdallah e poi Nemer Hamad direttore dell'OLP in Italia. Ripetono la stessa formula: «I due assassinati sono stati uccisi da una guerra che sta consumando un genocidio contro il popolo palestinese e quello del Libano».

Parla il sindaco di Roma e denuncia che, qui, nella capitale d'Italia, si possano colpire i due corredi di Nazih. Il loro non volevano mandarli, hanno cercato di impedire la partenza e hanno concesso il permesso solo all'ultimo momento. E ora si trovano di fronte identici divieti per tornare e portarsi via la salma del loro congiunto. A Nazih Mattar l'ambasciata israeliana in Italia ha rifiutato il passaporto subito dopo l'assassinio. Senza passaporto, è evidente, non è possibile neppure l'espatrio del feretro. I familiari vorrebbero portarlo a Tira, un paese vicino alla città di Tulcarim, nei territori occupati da Israele nel '48. La salma di Kamal Hussein è invece partita in aereo per la Giordania, verso la polta ad Amman. Nessun problema per questo viaggio.

La cerimonia inizia, puntuale, alle nove e trenta. Le bare vengono portate al Centro islamico da due furgoni funebri, carichi di fiori e corone, che si fermano proprio davanti all'ingresso della villa. Due feretri vengono presi a spalla da una ventina di giovani che in arabo continuano a gridare «Allah è grande» e vengono portati all'interno della palazzina, deposti in una saletta dove si svolgono le orazioni funebri sotto la guida dell'imam Hamid Haddara.

La funzione religiosa dura pochi minuti; le due salme vengono riprese a spalla e portate in giardino. Ad aspettarle ci sono tanti arabi e un gruppo di un centinaio di giovani italiani. Ci sono anche i rappresentanti di molti partiti democratici: per il PCI il segretario Berlinguer, Pecchioli e Rubbi, c'è il sindaco di Roma, Ugo Vetere, Dario Valeri per l'Associazione italo-araba e il Comitato Italia-Palestina il segretario del Futur Magri, Capanni di DP, molti ambasciatori di paesi arabi, monsignor Capucci, rappresentanti dei sindacati italiani e dell'OLP e di Al Fatah venuti apposta dai paesi del Medio Oriente. C'è qualche bandiera rossa, due striscioni con la parola d'ordine della lotta dei palestinesi, «Rivoluzione fino alla vittoria» e bandiere del Libano sconvolto dalla guerra, della Giordania e della Palestina.

E qui, in giardino, che vengono pronunciate brevi orazioni funebri. Parlano uno studente palestinese, un rappresentante di Al Fatah, Abu Abdallah e poi Nemer Hamad direttore dell'OLP in Italia. Ripetono la stessa formula: «I due assassinati sono stati uccisi da una guerra che sta consumando un genocidio contro il popolo palestinese e quello del Libano».

Parla il sindaco di Roma e denuncia che, qui, nella capitale d'Italia, si possano colpire i due corredi di Nazih. Il loro non volevano mandarli, hanno cercato di impedire la partenza e hanno concesso il permesso solo all'ultimo momento. E ora si trovano di fronte identici divieti per tornare e portarsi via la salma del loro congiunto. A Nazih Mattar l'ambasciata israeliana in Italia ha rifiutato il passaporto subito dopo l'assassinio. Senza passaporto, è evidente, non è possibile neppure l'espatrio del feretro. I familiari vorrebbero portarlo a Tira, un paese vicino alla città di Tulcarim, nei territori occupati da Israele nel '48. La salma di Kamal Hussein è invece partita in aereo per la Giordania, verso la polta ad Amman. Nessun problema per questo viaggio.

La cerimonia inizia, puntuale, alle nove e trenta. Le bare vengono portate al Centro islamico da due furgoni funebri, carichi di fiori e corone, che si fermano proprio davanti all'ingresso della villa. Due feretri vengono presi a spalla da una ventina di giovani che in arabo continuano a gridare «Allah è grande» e vengono portati all'interno della palazzina, deposti in una saletta dove si svolgono le orazioni funebri sotto la guida dell'imam Hamid Haddara.

La funzione religiosa dura pochi minuti; le due salme vengono riprese a spalla e portate in giardino. Ad aspettarle ci sono tanti arabi e un gruppo di un centinaio di giovani italiani. Ci sono anche i rappresentanti di molti partiti democratici: per il PCI il segretario Berlinguer, Pecchioli e Rubbi, c'è il sindaco di Roma, Ugo Vetere, Dario Valeri per l'Associazione italo-araba e il Comitato Italia-Palestina il segretario del Futur Magri, Capanni di DP, molti ambasciatori di paesi arabi, monsignor Capucci, rappresentanti dei sindacati italiani e dell'OLP e di Al Fatah venuti apposta dai paesi del Medio Oriente. C'è qualche bandiera rossa, due striscioni con la parola d'ordine della lotta dei palestinesi, «Rivoluzione fino alla vittoria» e bandiere del Libano sconvolto dalla guerra, della Giordania e della Palestina.

E qui, in giardino, che vengono pronunciate brevi orazioni funebri. Parlano uno studente palestinese, un rappresentante di Al Fatah, Abu Abdallah e poi Nemer Hamad direttore dell'OLP in Italia. Ripetono la stessa formula: «I due assassinati sono stati uccisi da una guerra che sta consumando un genocidio contro il popolo palestinese e quello del Libano».

Parla il sindaco di Roma e denuncia che, qui, nella capitale d'Italia, si possano colpire i due corredi di Nazih. Il loro non volevano mandarli, hanno cercato di impedire la partenza e hanno concesso il permesso solo all'ultimo momento. E ora si trovano di fronte identici divieti per tornare e portarsi via la salma del loro congiunto. A Nazih Mattar l'ambasciata israeliana in Italia ha rifiutato il passaporto subito dopo l'assassinio. Senza passaporto, è evidente, non è possibile neppure l'espatrio del feretro. I familiari vorrebbero portarlo a Tira, un paese vicino alla città di Tulcarim, nei territori occupati da Israele nel '48. La salma di Kamal Hussein è invece partita in aereo per la Giordania, verso la polta ad Amman. Nessun problema per questo viaggio.

La cerimonia inizia, puntuale, alle nove e trenta. Le bare vengono portate al Centro islamico da due furgoni funebri, carichi di fiori e corone, che si fermano proprio davanti all'ingresso della villa. Due feretri vengono presi a spalla da una ventina di giovani che in arabo continuano a gridare «Allah è grande» e vengono portati all'interno della palazzina, deposti in una saletta dove si svolgono le orazioni funebri sotto la guida dell'imam Hamid Haddara.

Difesa al 100% dei salari

per il rinnovo dei contratti.

Sarebbe un fatto grave se il governo pretendesse di aggirare furlescamente questo punto: dando una mano, di fatto, alla Confindustria, con un aumento massiccio delle aliquote IVA in modo da mettere sul tappeto, per altra via, la questione di un alleggerimento della scala mobile. Questa è la proposta avanzata, sia pur nel quadro di un discorso più complesso, dal prof. Romano Prodi, che è uno dei consiglieri dell'on. Mita. In verità, il segretario del Pci, Achille Occhetto, ha detto che la Direzione della Dc sono andati ben oltre le proposte di Prodi, e si sono schierati, con un documento che costituisce un atto politico grave, per la continuazione dell'attuale indirizzo recessivo in politica economica, e per un intervento (anche di autorità, da parte del governo) sulla scala mobile, attraverso vari meccanismi. Eccoli, dunque, alla prima prova seria. I nuovi dirigenti della Dc: non sanno proporre altro che una cosa vecchia quanto il cuoco, che cioè, nei periodi di crisi, debbano essere chiamati a pagare, in primo luogo, e senza nessuna garanzia, i lavoratori dipendenti.

Certo, il buco finanziario è grande come una casa. Siamo giunti al punto paradossale di avere, contemporaneamente, uno sfondamento del deficit pubblico (fino a 70.000 miliardi circa), una stretta creditizia (la più lunga e la più severa di tutti questi anni), 2 milioni e mezzo di disoccupati. Sarebbe bene — e decente — se il governo riuscisse a trovare parole di autocritica per questo suo operato fallimentare. L'occasione potrebbe essere il discorso che il sen. Spadolini pronuncerà oggi alla Camera. Ma dubito che il Presidente del Consiglio saprà cogliere questa occasione: tanto più che il maggior partito di governo ha di fatto esaltato, appena ieri, una politica economica tanto assurda.

Ciò che il sen. Spadolini non deve, in ogni caso, dimenticare, o far finta di non aver capito, è che lo sciopero generale del 25 è diretto anche dalla politica economica del suo governo. Occorrono cambiamenti visibili e rapidi nella politica degli investimenti, per l'occupazione, per il Mezzogiorno. Occorre finalmente, con una politica attiva, sul mercato del lavoro, sia pure con sperimentazioni nelle zone più calde (il Piemonte, la Campania, altre regioni). Per la finanza pubblica, il buco si deve riempire, innanzi tutto, ponendo mano a quelle modifiche e riforme di fondo che cambiano la sua struttura malata (e generatrice di deficit); alla riforma della finanza locale, al riordino rigoroso del sistema pensionistico, a misure razionalizzatrici della

Calvi: a Londra resta il mistero

re dietro un tipo di pressione a cui gli è stato possibile sottrarsi.

Le indagini sono destinate a fare qualche passo in avanti?

La pratica seguita dal suo corso procedurale, lento, cauto, metodico, il Coroner deve ancora tenere la sua udienza su quella morte violenta e sulle sue possibili cause. Calvi è spirato per asfissia conseguente a un'impaginazione o a un strangolamento. Le due tesi (suicidio o delitto) restano così da verificare. E non è detto che una delle due ipotesi sia quella vera. Il mistero di fondo che indaga il magistrato inglese su indicazione della polizia, si possa giungere, attraverso le perizie mediche, a dipanare il nodo di quella che si ha ragione di sospettare sia una matassa ben più complessa e oscura.

Le formalità dell'identificazione del cadavere non sono state ancora espletate fino in fondo.

Il primo importante riscontro è stato fatto sulla base delle impronte digitali già fin da sabato 19 alla presenza del magistrato italiano e dei funzionari del ministero giunti da Roma. Ma la legge inglese prescrive anche il riconoscimento «de visu» da parte di conoscenti o di familiari della vittima. Sono qui per questo. I legali della famiglia Calvi, gli avvocati Giorgio Gregori e Pietro Moscato, arrivati ieri pomeriggio per seguire il corso delle indagini. I familiari, invece, non vennero, almeno, a sapere di non volerlo fare.

Antonio Bronda

Il mistero di fondo che indaga il magistrato inglese su indicazione della polizia, si possa giungere, attraverso le perizie mediche, a dipanare il nodo di quella che si ha ragione di sospettare sia una matassa ben più complessa e oscura.

Le formalità dell'identificazione del cadavere non sono state ancora espletate fino in fondo.

Il primo importante riscontro è stato fatto sulla base delle impronte digitali già fin da sabato 19 alla presenza del magistrato italiano e dei funzionari del ministero giunti da Roma. Ma la legge inglese prescrive anche il riconoscimento «de visu» da parte di conoscenti o di familiari della vittima. Sono qui per questo. I legali della famiglia Calvi, gli avvocati Giorgio Gregori e Pietro Moscato, arrivati ieri pomeriggio per seguire il corso delle indagini. I familiari, invece, non vennero, almeno, a sapere di non volerlo fare.

Il mistero di fondo che indaga il magistrato inglese su indicazione della polizia, si possa giungere, attraverso le perizie mediche, a dipanare il nodo di quella che si ha ragione di sospettare sia una matassa ben più complessa e oscura.

Le formalità dell'identificazione del cadavere non sono state ancora espletate fino in fondo.

Il primo importante riscontro è stato fatto sulla base delle impronte digitali già fin da sabato 19 alla presenza del magistrato italiano e dei funzionari del ministero giunti da Roma. Ma la legge inglese prescrive anche il riconoscimento «de visu» da parte di conoscenti o di familiari della vittima. Sono qui per questo. I legali della famiglia Calvi, gli avvocati Giorgio Gregori e Pietro Moscato, arrivati ieri pomeriggio per seguire il corso delle indagini. I familiari, invece, non vennero, almeno, a sapere di non volerlo fare.

Il mistero di fondo che indaga il magistrato inglese su indicazione della polizia, si possa giungere, attraverso le perizie mediche, a dipanare il nodo di quella che si ha ragione di sospettare sia una matassa ben più complessa e oscura.

Le formalità dell'identificazione del cadavere non sono state ancora espletate fino in fondo.

Il primo importante riscontro è stato fatto sulla base delle impronte digitali già fin da sabato 19 alla presenza del magistrato italiano e dei funzionari del ministero giunti da Roma. Ma la legge inglese prescrive anche il riconoscimento «de visu» da parte di conoscenti o di familiari della vittima. Sono qui per questo. I legali della famiglia Calvi, gli avvocati Giorgio Gregori e Pietro Moscato, arrivati ieri pomeriggio per seguire il corso delle indagini. I familiari, invece, non vennero, almeno, a sapere di non volerlo fare.

Il mistero di fondo che indaga il magistrato inglese su indicazione della polizia, si possa giungere, attraverso le perizie mediche, a dipanare il nodo di quella che si ha ragione di sospettare sia una matassa ben più complessa e oscura.

Le formalità dell'identificazione del cadavere non sono state ancora espletate fino in fondo.

Il primo importante riscontro è stato fatto sulla base delle impronte digitali già fin da sabato 19 alla presenza del magistrato italiano e dei funzionari del ministero giunti da Roma. Ma la legge inglese prescrive anche il riconoscimento «de visu» da parte di conoscenti o di familiari della vittima. Sono qui per questo. I legali della famiglia Calvi, gli avvocati Giorgio Gregori e Pietro Moscato, arrivati ieri pomeriggio per seguire il corso delle indagini. I familiari, invece, non vennero, almeno, a sapere di non volerlo fare.

Il mistero di fondo che indaga il magistrato inglese su indicazione della polizia, si possa giungere, attraverso le perizie mediche, a dipanare il nodo di quella che si ha ragione di sospettare sia una matassa ben più complessa e oscura.

Le formalità dell'identificazione del cadavere non sono state ancora espletate fino in fondo.

Il primo importante riscontro è stato fatto sulla base delle impronte digitali già fin da sabato 19 alla presenza del magistrato italiano e dei funzionari del ministero giunti da Roma. Ma la legge inglese prescrive anche il riconoscimento «de visu» da parte di conoscenti o di familiari della vittima. Sono qui per questo. I legali della famiglia Calvi, gli avvocati Giorgio Gregori e Pietro Moscato, arrivati ieri pomeriggio per seguire il corso delle indagini. I familiari, invece, non vennero, almeno, a sapere di non volerlo fare.

Il punto: il sistema di potere dc

assoluta per parlare di alter-

che altre forze democratiche hanno rinunciato a lavorare per una alternativa.

Il PSI anzi ha ritenuto di potere utilizzare la pregiudiziale instaurata dalla Dc per conservare il proprio sistema di potere, per contenere alla Dc, sullo stesso terreno, il ruolo di «forza centrale» dello schieramento politico di governo. E sta qui il nodo della crisi italiana.

Le vicende che hanno caratterizzato lo scontro tra Dc e Psi su questo terreno sono note e non è questa la sede per tornarci. La Dc con il suo recente congresso ha rilanciato la sfida del Psi e si propone come forza centrale dei ceti conservatori. L'appoggio dato alla Confindustria è un segnale significativo. Questa scelta pone i problemi seri al Psi, come abbiamo visto nei giorni scorsi. E pone anche problemi alla Dc a cui fanno ancora riferimento operai e lavoratori, e non solo Merloni. In ogni caso questa rincorsa tra Dc e Psi non solo si ritorce contro i lavoratori ma ha ridotto a zero il tasso di governabilità del paese. Pare da qui, caro Galloni, l'esigenza posta dal Pci di un'alternativa democratica. E questa esigenza ha come premessa la fine reale di ogni alleanza di fatto e l'aggregazione di maggioranze di governo che abbiano come punto di riferimento programmi e forze capaci di realizzarli.

em, ma.

Altra giornata di bombe su Beirut

notizia deve essere verificata

correndo da una parte all'altra della città (bombardamenti permettendo). E spesso al ritorno in albergo si scopre che la fatica è stata vana, che già circolano nuove voci in aperto contrasto con quelle che si era andati a verificare.

Un dato comunque acquisito è la riunione del Comitato di salute nazionale, tenutasi lunedì nel palazzo presidenziale di Baabda (ma con i tank israeliani sempre nei dintorni). La riunione è iniziata alle 11, dopo tre quarti d'ora è arrivato Philip Habib, al quale gli esponenti libanesi hanno chiesto di adoperarsi per il rispetto della cessate il fuoco, che rischia ormai di essere solo un ricordo.

Alle 13.30 circa i partecipanti hanno lasciato Baabda. Ed è stato appunto a questo momento che Wazzan ha parlato di «progressi importanti», aggiungendo che si è delineata una «posizione unificata». Ci vuol dire che Jumbat e Gemayel — per citare i due più ovati del Comitato — si sono trovati d'accordo? Di accordo su cosa? Questi interrogativi sono per ora senza risposta precisa: Wazzan ha detto che le singole componenti del comitato proseguono i contatti e le consultazioni in tutte le direzioni per riferire poi ad una nuova riunione collegiale che potrà riunirsi in qualsiasi momento.

Questa piattaforma è stata definita, a quel che ci risulta, «una linea di condotta» delle forze di sicurezza militari libanesi, con il colonnello Abdo, col quale Arafat si è incontrato per la terza volta in due giorni.

Si tratta di parte palestinese di concessioni assai rimarchevoli, di una vera e propria linea rossa, al di sotto della quale non possono scendere. Va in-

rilasciata in una pausa della riunione a Palazzo Chigi, a far capire meglio di altri la situazione. «Abbiamo bisogno — ha affermato — di un saldo accordo politico, di consenso su temi e tempi lunghi davanti. Quindi, prima di varare il «decreto», occorre compiere la verifica nella maggioranza e cercare di riallacciare un rapporto con i sindacati».

Il nodo principale dell'intera manovra economica, infatti, riguarda la scala mobile. La Dc lo ha detto ieri in modo esplicito, ma gli altri partiti della maggioranza lo avevano spiegato in modo indiretto: tutti, comunque, sono disposti a sveltire la scala mobile dagli aumenti delle imposte indirette. Tuttavia, ragioni tattiche e di principio, non consentono di concludere che ciò possa essere annunciato alla vigilia dello sciopero generale. E necessario innanzitutto che si sgombri il campo dalla sfida della Confindustria. Anche se — come risulta chiaro dalle dichiarazioni rilasciate ieri dalla Fedemecanica — gli industriali privati non sono molto interessati alla politica di consenso su temi e tempi lunghi davanti. Quindi, prima di varare il «decreto», occorre compiere la verifica nella maggioranza e cercare di riallacciare un rapporto con i sindacati».

Il nodo principale dell'intera manovra economica, infatti, riguarda la scala mobile. La Dc lo ha detto ieri in modo esplicito, ma gli altri partiti della maggioranza lo avevano spiegato in modo indiretto: tutti, comunque, sono disposti a sveltire la scala mobile dagli aumenti delle imposte indirette. Tuttavia, ragioni tattiche e di principio, non consentono di concludere che ciò possa essere annunciato alla vigilia dello sciopero generale. E necessario innanzitutto che si sgombri il campo dalla sfida della Confindustria. Anche se — come risulta chiaro dalle dichiarazioni rilasciate ieri dalla Fedemecanica — gli industriali privati non sono molto interessati alla politica di consenso su temi e tempi lunghi davanti. Quindi, prima di varare il «decreto», occorre compiere la verifica nella maggioranza e cercare di riallacciare un rapporto con i sindacati».

Il nodo principale dell'intera manovra economica, infatti, riguarda la scala mobile. La Dc lo ha detto ieri in modo esplicito, ma gli altri partiti della maggioranza lo avevano spiegato in modo indiretto: tutti, comunque, sono disposti a sveltire la scala mobile dagli aumenti delle imposte indirette. Tuttavia, ragioni tattiche e di principio, non consentono di concludere che ciò possa essere annunciato alla vigilia dello sciopero generale. E necessario innanzitutto che si sgombri il campo dalla sfida della Confindustria. Anche se — come risulta chiaro dalle dichiarazioni rilasciate ieri dalla Fedemecanica — gli industriali privati non sono molto interessati alla politica di consenso su temi e tempi lunghi davanti. Quindi, prima di varare il «decreto», occorre compiere la verifica nella maggioranza e cercare di riallacciare un rapporto con i sindacati».

Il nodo principale dell'intera manovra economica, infatti, riguarda la scala mobile. La Dc lo ha detto ieri in modo esplicito, ma gli altri partiti della maggioranza lo avevano spiegato in modo indiretto: tutti, comunque, sono disposti a sveltire la scala mobile dagli aumenti delle imposte indirette. Tuttavia, ragioni tattiche e di principio, non consentono di concludere che ciò possa essere annunciato alla vigilia dello sciopero generale. E necessario innanzitutto che si sgombri il campo dalla sfida della Confindustria. Anche se — come risulta chiaro dalle dichiarazioni rilasciate ieri dalla Fedemecanica — gli industriali privati non sono molto interessati alla politica di consenso su temi e tempi lunghi davanti. Quindi, prima di varare il «decreto», occorre compiere la verifica nella maggioranza e cercare di riallacciare un rapporto con i sindacati».

Il nodo principale dell'intera manovra economica, infatti, riguarda la scala mobile. La Dc lo ha detto ieri in modo esplicito, ma gli altri partiti della maggioranza lo avevano spiegato in modo indiretto: tutti, comunque, sono disposti a sveltire la scala mobile dagli aumenti delle imposte indirette. Tuttavia, ragioni tattiche e di principio, non consentono di concludere che ciò possa essere annunciato alla vigilia dello sciopero generale. E necessario innanzitutto che si sgombri il campo dalla sfida della Confindustria. Anche se — come risulta chiaro dalle dichiarazioni rilasciate ieri dalla Fedemecanica — gli industriali privati non sono molto interessati alla politica di consenso su temi e tempi lunghi davanti. Quindi, prima di varare il «decreto», occorre compiere la verifica nella maggioranza e cercare di riallacciare un rapporto con i sindacati».

Il nodo principale dell'intera manovra economica, infatti, riguarda la scala mobile. La Dc lo ha detto ieri in modo esplicito, ma gli altri partiti della maggioranza lo avevano spiegato in modo indiretto: tutti, comunque, sono disposti a sveltire la scala mobile dagli aumenti delle imposte indirette. Tuttavia, ragioni tattiche e di principio, non consentono di concludere che ciò possa essere annunciato alla vigilia dello sciopero generale. E necessario innanzitutto che si sgombri il campo dalla sfida della Confindustria. Anche se — come risulta chiaro dalle dichiarazioni rilasciate ieri dalla Fedemecanica — gli industriali privati non sono molto interessati alla politica di consenso su temi e tempi lunghi davanti. Quindi, prima di varare il «decreto», occorre compiere la verifica nella maggioranza e cercare di riallacciare un rapporto con i sindacati».

Il nodo principale dell'intera manovra economica, infatti, riguarda la scala mobile. La Dc lo ha detto ieri in modo esplicito, ma gli altri partiti della maggioranza lo avevano spiegato in modo indiretto: tutti, comunque, sono disposti a sveltire la scala mobile dagli aumenti delle imposte indirette. Tuttavia, ragioni tattiche e di principio, non consentono di concludere che ciò possa essere annunciato alla vigilia dello sciopero generale. E necessario innanzitutto che si sgombri il campo dalla sfida della Confindustria. Anche se — come risulta chiaro dalle dichiarazioni rilasciate ieri dalla Fedemecanica — gli industriali privati non sono molto interessati alla politica di consenso su temi e tempi lunghi davanti. Quindi, prima di varare il «decreto», occorre compiere la verifica nella maggioranza e cercare di riallacciare un rapporto con i sindacati».

Il nodo principale dell'intera manovra economica, infatti, riguarda la scala mobile. La Dc lo ha detto ieri in modo esplicito, ma gli altri partiti della maggioranza lo avevano spiegato in modo indiretto: tutti, comunque, sono disposti a sveltire la scala mobile dagli aumenti delle imposte indirette. Tuttavia, ragioni tattiche e di principio, non consentono di concludere che ciò possa essere annunciato alla vigilia dello sciopero generale. E necessario innanzitutto che si sgombri il campo dalla sfida della Confindustria. Anche se — come risulta chiaro dalle dichiarazioni rilasciate ieri dalla Fedemecanica — gli industriali privati non sono molto interessati alla politica di consenso su temi e tempi lunghi davanti. Quindi, prima di varare il «decreto», occorre compiere la verifica nella maggioranza e cercare di riallacciare un rapporto con i sindacati».

Il nodo principale dell'intera manovra economica, infatti, riguarda la scala mobile. La Dc lo ha detto ieri in modo esplicito, ma gli altri partiti della maggioranza lo avevano spiegato in modo indiretto: tutti, comunque, sono disposti